DAL DIARIO INEDITO DI SIBILLA

Donne di ieri donne di oggi

Giovani amiche, intellettuali, oppur casalinghe, o anche operaie (e perfino contadine come la brava emiliana N.N. che si fermò mesi fa a Roma per conoscermi di persona, qualche ora, reduce da Napoli con una medaglia vinta ad un concorso ove aveva recitato una mia poesia) molte giovani amiche, dicevo, mi chiedono spesso: «Tu, che ci hai tanto precedute, tu che nel tuo romanzo *Una donna*, son cinquant'anni, vero? hai alzato il primo grido per la nostra indipendenza e per la nostra dignità, in pagine che ci sembrano scritte oggi, tu, che ne pensi di noi? E io... nessun compenso nella mia lunga vita m'è giunto mai più alto e commovente. Donne di oggi. Diverse da quelle della mia giovinezza? Certo sì, dalle intellettuali e dalle borghesi d'allora, italiane che mi furono in gran parte ostili o finsero d'ignorarmi e n'ebbi profonda malinconia. Le altre, le massaie, le operaie, le agricole non immaginavano neppure di poter organizzarsi, di poter far valere diritti, di dover difendersi. Esisteva qualche grande semplare maggiore a me anche d'età, che mi sostenne e che non ho mai dimenticato, Alessandrina Ravizza sopra ogni altra che fu la fondatrice dell'Università Popolare amata come una mamma, e il suo ritrattino è qua sul mio tavolo; Anna Kuliscioff, Linda Malnasi, fra le artiste la D[illegible]e, la Serao, la Deledda.. Ma ecco, la differenza d'oggi è soprattutto questa, che le donne che lavorano non si sentono più sole, sanno di esser tante e d'essere una forza. E non soltanto le cosiddette lavoratrici del braccio, ma anche quelle del mondo culturale, anche se non tutte lo dichiarano. Deputate, giornaliste, medichesse, avvocatesse, pittrici, maestre elementari, libere docenti di tendenze sociali diverse, persone fra loro avversarie, eppure, eppure hanno quasi tutte, ben nitido o nel subcosciente, il senso di appartenere ad un esercito nuovissimo, insignite di una nobiltà che le antenate mai supposero.

Una nobiltà collettiva, ecco, e che nello stesso tempo distingue quell'esercito da quello maschile, inconfondibilmente. Queste donne manifestano il loro valore, la loro spiritualità in quanto donne, in modo che non era mai stato possibile sinchè la specie femminea veniva considerata solo per i suoi attributi — e i suoi meriti — di moglie e di madre, in nulla partecipe, in nulla responsabile, di quel che il mondo virile creava.

Le donne, oggi, concorrono nella creazione del mondo nuovo, della nuova società: e vi concorrono con le loro qualità intrinseche, mai manifestate se non nel leggendario matriarcato, chi sa?

Quando io, alcuni anni dopo la pubblicazione di *Una donna*, scrissi e pubblicai in un giornale letterario alcune pagine intitolate *Apologia dello spirito femminile* (poi raccolte nel volume *Andando e stando* e più di recente in *Gioie d'occasione*) pochi in Italia le rilevarono: vi fu solo un critico americano, a me ignoto, ad affermarne l'originalità e l'importanza. In verità — e le mie giovani amiche d'oggi sono certa non mi accuseranno di vanità per questo richiamo — originali e importanti erano, quelle paginette, e il critico d'oltre Oceano diceva nientemeno che le sorelle di tutto il mondo dovevano essermene grate. Perchè io affermavo nientemeno che la donna non s'era ancor mai rivelata nella sua vera intima essenza, diversa fondamentalmente da quella maschile (parlavo delle scrittrici ma il discorso poteva avere una estensione più vasta).

Ebbene, la sorte m'ha dato di vivere tanto da veder profilarsi l'avvento di quella mia remota trepida intuizione.

Due tremende guerre si sono succedute da allora. Una nuova formidabile forma di vita sociale s'è instaurata nella metà quasi del nostro globo, ed anche dove ancora non s'è attuata i sistemi d'esistenza stanno ovunque mutando, e ovunque, ovunque, la donna più ancor dell'uomo sta modificandosi nella sua più profonda essenza, non è forse vero, giovani amiche mie, giovani compagne?

Nella sua più profonda, più segreta essenza la donna va rivelandosi a se stessa, ora che il campo della sua attività ogni dì meravigliosamente s'estende. Quanto più ella si sente partecipe e necessaria nel grande lavoro di costruzione della nuova umanità, tanto più il suo spirito coglie le differenze con lo spirito maschile, le avverte d'uguale valore, ma, direbbe, più fresche, più pure, sì, e ne prova un tacito stupore, che dà al suo sorriso una grazia quasi infantile.

Un sorriso che credo sia avvertito dagli uomini e li sproni ad esserne degni per la maggior gloria del tempo che sopraggiunge.

SIBILLA ALERAMO

LE PICCOLE GRANDI VITTORIE DELLA SOCIETA' SOCIALISTA

Il cittadino sovietico oggi è alla ricerca del "comfort,,

Le "novità,, in URSS non si chiamano soltanto Sputnik - Un tenore di vita in continua ascesa - La distinzione fra "utile,, e "superfluo,, non è più marcata come qualche anno fa - I locali sulla Moscova, e i bibitari automatici

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, luglio.

Per apprezzare fino in fondo le novità che ogni giorno, qui, sono sempre più visibili, bisogna immediatamente cominciare a distinguere tra novità in senso assoluto e novità in senso relativo.

Le novità in assoluto le conoscono tutti: «sputnik» che hanno già compiuto 6000 giri, razzi che ruotano intorno al Sole, razzi con cani, conigli e radio, che vanno e vengono dalla Terra a chissà dove. Non si creda, tuttavia, che per cercare le novità in URSS si debba star sempre col naso all'aria e l'orecchio attento al ronzio astrale di razzi e aerei supersonici. Vivendo qui a Mosca, e facendo un po' di attenzione a ciò che si vede, la scoperta del «nuovo» assume anche un colore più modesto, meno astrale: si tratta di un nuovo fatto di cento piccole grandi cose, quelle della vita quotidiana, che crescono mese per mese.

Volendo sintetizzare in poche parole, direi che lo elemento più nuovo di tutta la situazione è l'avvento di una «forma mentis» (dominante, oramai) per la quale i concetti del «tenore di vita» e del «comfort» cominciano a intrecciarsi. La distinzione tra «l'utile» e «il superfluo», tra un chilo di zucchero e un paio di calze di seta, non è più così rigida come una volta: anche se, ringraziando Iddio, siamo lontani da quella inversione di valori, piuttosto diffusa in Occidente, dove le statistiche dicono che se un paio di calze di seta non manca quasi a nessuno, un chilo di zucchero manca ancora a moltissimi. Non credo che qui si arriverà mai a simili situazioni paradossali: quel che invece è avvertibile con sicurezza è lo sforzo per mettere al passo il «comfort» con il necessario.

Sono noti, a questo proposito, i discorsi di Kruscev, sulla «eliminabile bruttezza» dei vestiti sovietici, sulla «non funzionalità» di mobili e accessori domestici, sulla necessità — in sostanza — di estendere il concetto dello «star bene». E altrettanto note, qui in URSS, sono le migliaia di lettere di consumatori che suggeriscono che cosa bisogna fare per «stare meglio». Da tutto questo, giorno per giorno, arrivano le novità: ed è cominciata anche in URSS la ricerca di una «comodità» che non fa affatto a pugni con lo slancio rivoluzionario richiesto alle nuove generazioni per terminare prima del tempo il Piano Settennale. Solo i dogmatici incalliti, i «laudatores temporis acti» potrebbero avere il coraggio di sostenere (ma non lo fanno, perchè sono isolati) che la tensione rivoluzionaria ha bisogno, per esprimersi, di un'atmosfera di gloriosa ristrettezza. Se è vero che così fu negli «anni eroici», durati del resto fino a poco tempo fa, è altrettanto vero che non è nè obbligatorio nè possibile ripetere, in forma di schemi retorici, situazioni irripetibili e del tutto originali, come quelle della Russia intorno al 1920. E non sarà certamente un vestito tagliato bene, una birreria di più all'angolo, uno «scooter» e una «scelta» maggiore di beni di consumo, che impedirà ai giovani sovietici di dare l'assalto alle terre vergini, di divenire ingegneri nucleari, piloti spaziali. La mia pur breve esperienza sovietica, semmai, mi consiglia di non fidarmi di certi equivoci vezzi romantici di chi vorrebbe «giacobinizzare» perfino le cravatte.

Le novità, dunque, piacciono se tirano al sodo, se aiutano a campar meglio, a vivere meno faticosamente. E in una città di 5 milioni e mezzo di abitanti, in un paese largo 11 000 km che 40 anni fa era uno dei più arretrati del mondo, di novità che aiutino a vivere più rapidamente, con più scioltezza, ce n'è sempre bisogno.

Stazioni di servizio

Lasciamo stare le cose grosse della vita quotidiana (lavorare, mangiare, riposarsi, orari di lavoro), che qui non sono cose nuove, e che migliorano ogni giorno. Fra le cose piccole, non strettamente necessarie, a distanza di poco tempo e solo con una occhiata superficiale in giro, se ne notano parecchie. Per esempio, dopo un mese di assenza dalla capitale sovietica, ho incontrato un magnifico sottopassaggio pedonale che ha risolto il problema del traffico in uno dei punti più difficili di Mosca, sulla piazza Gerginskaia. Un altro ne ho trovato in costruzione davanti all'Hotel Moskva. Delle opere stradali diciamo così «comunali», queste sono le ultime degli ultimi sei mesi, dopo l'inaugurazione un doppio ponte (per auto sopra e metrò sotto) lungo più di un chilometro, che unisce la città all'Università, e dopo l'inaugurazione di un nuovo tronco di Metropolitana lungo, questo solo, come tutta la metropolitana di Roma. Buone notizie arrivano anche per gli automobilisti, oltrechè per i pedoni. Undici enormi stazioni di servizio, con officine e ristoranti, saranno aperte all'imboccatura delle undici strade principali che portano a Mosca.

Fra le novità tipicamente estive, per la gente che ha caldo e non ha voglia di arrivare fino a Klimki (dove esiste un bacino-idroscalo, motonautico e velico) alle porte di Mosca, è quasi pronto un immenso laghetto-piscina, di 140 metri di diametro, che potrà contenere migliaia di bagnanti. Sorgerà nel centro della città, a pochi minuti di cammino dalla piazza Rossa. Per chi, stracco delle marce nell'afa moscovita, voglia «prendere qualcosa», il tradizionale disprezzo nordico (non solo sovietico, ma germanico, svedese, «europeo» in generale) per i bar ha subito un piccolo nuovissimo strappo. Sono state aperte infatti, sulla Moscova, diverse birrerie volanti, con ombrelloni, comode poltroncine, birra ghiacciata, anche cecoslovacca. Sempre sulla Moscova funzionano, con maggiore impegno di prima mi pare (con danzatori tzigani, musica, ed altro) i restaurants galleggianti e un po' dappertutto si aprono nuovi self-service, dove si mangia spendendo poco. Sempre per i passanti accaldati, in rinforzo dei «gazosari» (ad ogni angolo di strada) sono state introdotte a Mosca le macchinette a gettone per le bibite, giganteschi bussolotti rossi, gialli, verdi, dai quali, con pochi copechi, si ricevono limonate, aranciate, ed altre delizie.

Per i bisogni meno momentanei, è di pochi mesi fa un'altra decisione autorevolissima (del C.C. e del governo), completamente nuova, sui servizi di pubblica utilità, vale a dire sulle tintorie, stirerie, parrucchieri, orologiai, posti di riparazione per mobili, scarpe, borse, ecc. E' in pratica tutta un'immensa catena di funzioni artigianali che lo Stato crea, talvolta ex novo.

Le « vicinali »

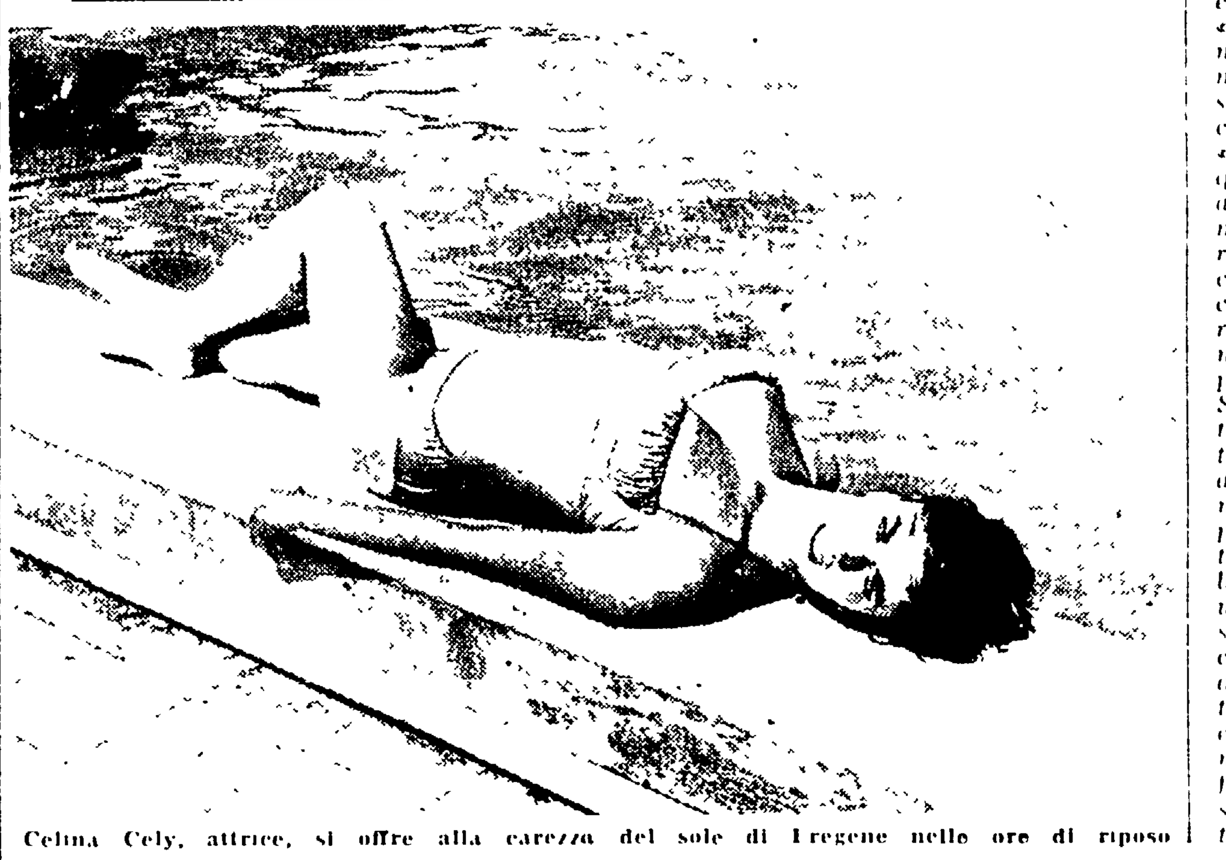
Nel campo dei trasporti, io personalmente ho sperimentato (andando a trovare mio figlio in una «dacia» vicino Mosca) l'efficienza delle ferrovie elettriche «vicinali» sovietiche, che collegano la capitale, con tutto il circondario. Sulla radiale di Ramenskoje i treni partono uno dopo l'altro, a distanza di 10-15 minuti: il biglietto di andata e ritorno per un percorso d'una sessantina di chilometri costa meno di 150 lire. Ho poi letto (e in parte veduto) che sono stati iniziati i lavori di restauro in otto su quattordici delle principali stazioni di Mosca. E nella vetrina dell'Intourist ho visto che, fra i servizi aerei internazionali, la SAS utilizzerà per Mosca il «Caravelle», mentre l'Aeroflot porterà, oltrechè a Parigi, anche a Londra in linea diretta, con il «TU-104». Sulle linee interne lo stesso «TU-104» ora serve giornalmente Mosca-Leningrado (55 minuti, per 800 km). Mosca-Kiev, Kiev-Leningrado, oltre i servizi che già collegano, in poche ore, Mosca con la Siberia e l'Asia centrale.

Nel settore delle attrezzature domestiche, la «rivoluzione» è cominciata nei mobili e nei famosi paralumi. E' oramai la fine — anche se fortemente contrastata dal gusto conservatore popolare — delle poltrone pesanti come autocarri, dei lampadari immensi come fari. Lo stesso Kruscev, nell'ultimo C.C., ha beffeggiato l'eccessivo tonnellaggio di questi indispensabili strumenti di comodità. E in questi giorni, sul Lungomoscova Frunze, s'è aperta una mostra di mobili e attrezzature domestiche nei quali impera la «linea svedese», mobili lisci, pratici, non ingombranti, dai colori allegri. Ribassi di prezzi sono stati praticati per una serie di oggetti: macchine fotografiche, binocoli, fucili da caccia, ecc. E nel campo del vestiario, l'estate '59 impone di prepotenza il nylon. Le donne, più all'avanguardia degli uomini, fanno sentire maggiormente la presenza del nuovo, anche in questo campo. Mosca è piena di impermeabili ben cuciti, di sandali eleganti, di tacchi aghi. Tra gli uomini, invece, il passo è più lento: imperversano ancora (malgrado Kruscev ne porti di modernissimi) terribili cappelli di paglia, da stampa dell'800, giacche uso pigiama, sandali con calzini. Tra i giovani, invece, la camicia a scacchi non è più una divisa da kuligano.

Altre novità di superficie che ho trovato a Mosca, dopo un mese, il pallido e tormentato volto di Henry Fonda, sui cartelloni-reclame di Guerra e Pace *di Vidor, gli* Harlem Globe-Trotters, *esibitisi con successo, la conferma della notizia di una prossima coproduzione franco-sovietica, con Marcello Pagliero regista e la deliziosa Tatiana Samoilova (l'interprete di* Quando volano le cicogne*) come protagonista. Nel campo dello spettacolo un'altra novità tecnica, il circorama, il primo credo del genere, con lo schermo a tutto tondo e la proiezione effettuata da 22 macchine. Ma, cosa nuovissima e non tanto «piccola» fra le novità, tra pochi giorni s'inaugurerà il I Festival mondiale del Cinema di Mosca, contraltare dei Festival di Venezia e Cannes. Come si è accennato, la cornice del Festival sarà eccezionale, il Kremlino in persona. E al campo delle novità senz'altro grandi, appartiene la inaugurazione della Mostra americana, della quale abbiamo riferito in altra sede.*

Che dire di più? Come nota di cronaca, in quella che fino a pochi anni fa era ritenuta la città più austera del mondo, ci sembra non sia nè poco nè male. Se ne avvedono del resto anche le migliaia di turisti (altra grande «novità» di questi ultimi tempi, oltre 100 000 ne sono previsti a Mosca per agosto), che girano nelle vie della città fotografando, mangiando gelati, penetrando nel Kremlino, soli, senza guide. Tra di essi merita segnalazione un gruppo di turisti italiani, scanzonati e allegri, che abbiamo visto aggirarsi nei corridoi del loro albergo. Essi non lo sapevano, ma questo albergo (il Centralnaia*) non era altro che il vecchio Lux, dove, in un tempo ormai lontano, alloggiavano i funzionari del* Komintern

MAURIZIO FERRARA



Celina Cely, attrice, si offre alla carezza del sole di Fregene nelle ore di riposo

MOSCA — Un gruppo di turisti stranieri a passeggio per le vie della capitale sovietica

IL PARERE DEL MEDICO SU UN QUESITO DI STAGIONE

Si espongono a molti pericoli i fanatici della "tintarella,,

Mito e realtà dell'elioterapia - Pochi vantaggi e molti danni dalla prolungata esposizione ai raggi del sole - Utilità delle creme antisolari - Cura del sole oppure cura dell'ombra?

Dicendo che il soggiorno al mare è di enorme utilità per molti individui e specialmente per i bambini non avremo detto nulla di peregrino, ma ripetuto soltanto una verità di elementare e diffusa constatazione. Sui piccoli che vengono condotti alle spiagge gracili e deperiti, pallidi, inappetenti, scarsamente sviluppati, è assai notevole la percentuale di quelli che ne tornano trasformati del tutto, rosei, rinvigoriti, cresciuti e con ottimo appetito. Il mutamento è talvolta così radicale, nel corso di appena un paio di mesi, che non si crederebbe ai propri occhi. E quindi sui benefici innegabili del soggiorno marino siamo tutti d'accordo.

Dove l'accordo finisce è quando si tratta di identificare il motivo a cui attribuire tali benefici, poichè — dopo tanti panegirici sulla elioterapia — il pubblico tende a darne tutto o quasi tutto il merito alle cure di sole. Lungi da noi l'idea di sminuire l'importanza e la efficacia del sole, ma in effetti esso non è l'elemento esclusivo e neppure quello prevalente delle cure marine. Se così fosse, basterebbe fare l'elioterapia anche in città, standosene in casa propria sul balcone o sul terrazzo. E invece non è così, perchè nel soggiorno al mare, oltre al sole, intervengono diversi altri fattori, la purezza dell'aria, il suo contenuto iodico, la pressione atmosferica, il grado di umidità, la costanza della temperatura, il bagno ecc.

E' questo complesso di fattori, neppure tutti conosciuti, che svolge un'azione di stimolo sotto la quale funziona meglio l'apparato digerente (ritorno dell'appetito), si incrementa il processo della sanguificazione (scomparsa dell'anemia), si intensifica il ricambio e quindi vengono eliminate meglio le tossine (correzione del linfatismo), si accelera il processo riproduttivo delle ossa, che è quello che determina la crescita, si attivano le funzioni cerebrali in modo che soggetti pigri, torpidi, apatici, divengono svegli, vivaci, intelligenti. Insomma è per il suo effetto stimolante che il clima marino favorisce la crescita, l'irrobustimento, l'appetito, la vivacità, in una parola, trasforma i bambini.

Un elemento

Di tale clima il sole, come si è detto, è appena un elemento e forse neppure quello predominante. Non che si debba trascurarlo, ma neppure sopravvalutarlo, perchè è una simile sopravvalutazione che ha condotto agli eccessi, alle intemperanze, alle irrazionalità di oggi. E' ora di ammonire che anche le cose migliori nascondono le loro insidie, e l'elioterapia è fra queste quando sia fatta senza criterio. L'esposizione al sole troppo prolungata può dare inconvenienti vari, di cui si conosce comunemente solo il più trascurabile: la scottatura.

Non si conoscono gli altri che sono ben più seri: l'irritazione meningea con forti mal di capo e qualche volta con meningite vera e propria, gli choc epatici e digestivi con violente gastroenteriti, la riaccensione di malattie recentemente guarite, lo sviluppo tumultuoso di focolai tubercolari latenti e ignorati. Ciò perchè il bene che si è detto — e giustamente — della elioterapia è stato dal pubblico portato agli estremi più assurdi, poichè stare al sole un'ora poteva giovare, si è ingenuamente dedotto che giovasse rimanervi una intera giornata.

Per evitare le scottature sanno tutti che l'esposizione diretta ai raggi solari va fatta con gradualità, però una norma così elementare viene quasi sempre trascurata per l'ansia di acquistare subito l'abbronzatura. Il che comporta due errori: già non sarebbe saggio per una preoccupazione di ordine estetico correre i rischi di una esposizione al sole eccessivamente prolungata, ma vi è di più, che non è neppure con tale esposizione smodata che si acquista l'abbronzatura, quindi in sostanza si corre il rischio e non si raggiunge lo scopo.

Ciò capita a chi, non potendo recarsi al mare tutti i giorni, quella sola volta o quelle rare volte che vi si reca crede di compensare la minore frequenza delle gite con la più lunga durata dell'esposizione. Ma il calcolo è mal fatto perchè così non ci si riesce ugualmente ad abbronzare, si riesce solo a scottarsi o a prendersi qualche altro malanno. La abbronzatura si ottiene con una esposizione frequente, quotidiana o quasi quotidiana, anche e meglio se per breve tempo ogni volta. Vi sono però pelli delicate che difficilmente si abbronzano o non si abbronzano affatto, mentre invece più delle altre vanno soggette a scottarsi perchè sensibili ai raggi irritanti.

Bisognerebbe selezionare i raggi del sole frapponendo uno schermo che lasci filtrare solo quelli non dannosi: e a questo scopo che sono state ideate le «creme antisolari» le quali costituiscono appunto una sorta di schermo che ostacola la penetrazione dei raggi irritanti e lascia giungere agli strati cutanei solo quelli innocui. Codeste creme sono raccomandabili a tutti, ma in particolare a coloro che hanno pelle delicata. Quello su cui conviene insistere è che l'esposizione sia breve, non vada cioè oltre il massimo di un'ora.

Il resto del tempo si può trascorrere benissimo all'ombra, dove si beneficia di tutti i fattori climatici del soggiorno marino (compreso il sole, la cui azione perviene indirettamente) senza andare incontro agli inconvenienti o addirittura ai danni di una lunga esposizione diretta. Tali danni sono particolarmente gravi nel caso dell'infezione tubercolare ignorata, e un simile rischio impone la norma severissima di non praticare assolutamente alcuna cura di sole senza un preventivo controllo medico.

Meno entusiasmo

L'errore fondamentale, ripetiamo, proviene dal fatto di attribuire al sole l'efficacia maggiore delle cure climatiche, marine o montane, mentre in effetti è stato provato che il sole per se stesso non basta ad ottenere quei successi curativi che gli si attribuiscono. Come è stato provato che per quella parte di vantaggio dovuta al sole, essa può ottenersi ugualmente — ed impunemente — rimanendo all'ombra, dove insieme con gli altri fattori del clima si utilizza l'azione solare indiretta. L'ora è venuta dunque di smorzare il fanatismo per l'elioterapia comunque eseguita, e di mettere l'accento sulla opportunità e sui benefici effetti, che possono avere anche le cure di ombra.

In termini più schematici, è bene persuadersi: 1) che l'utilità della spiaggia è dovuta al sole appena in parte, 2) che la esposizione diretta ai raggi solari è utile unicamente se limitata a pochi minuti ogni giorno fino al massimo di un'ora, 3) che tale esposizione va eseguita con gradualità specie se si tratta di pelli delicate, 4) che il sole è da evitarsi quando si sia guariti di recente da una qualunque malattia, 5) che ogni elioterapia va esclusa per i soggetti di cui si conoscano o si sospettino focolai tubercolari anche larvati, i quali sotto l'azione solare potrebbero esplodere pericolosamente, 6) che nei soggiorni climatici e nella vita di spiaggia una moderata cura di sole giovera di più se integrata con una sufficiente, gradevole ed innocua cura di ombra.

GAETANO LISI

Rita Hayworth è tornata in America dopo un giro in Europa. E' arrivata a New York col transatlantico «United States» (Telefoto)

DOPO LE SFILATE INVERNALI DI MANGUIN

Trentenni alla riscossa per la moda di Parigi

PARIGI, 28 — La moda francese subirà questo inverno un cambiamento radicale. Questa è la conclusione cui sono giunti gli esperti della moda parigina dopo aver assistito alle invernali [illegible] domenica presso Manguin, che ha lanciato la [illegible] e proseguito presso Pato, [illegible] Carven, Martine [illegible] ecc.

Questo mutamento, che sarà [illegible] nella moda del prossimo inverno ma che [illegible] in autunno [illegible] secondo [illegible] che la donna «vera» si accinge a soppiantare «la ragazzina».

«La nuova moda [illegible] [illegible] ha superato la trentina [illegible] [illegible] (fino a 40 centimetri [illegible]) [illegible] più basso [illegible] [illegible] In [illegible] [illegible] [illegible] Ripetere così [illegible] [illegible] [illegible] passati

Libri di Storia

Due volumi di Feltrinelli sulle campagne del Mantovano e su Leonida Bissolati

Con questa sua bella e documentata ricerca (*Le campagne del Mantovano nell'età delle Riforme*, Milano, Feltrinelli editore, 1959, pp. 263, L. 2.700), un giovane studioso, Corrado Vivanti, ha mirato a studiare le campagne mantovane guardando ad un duplice ordine di problemi: da un lato alla situazione particolare, caratteristica del territorio, centro di uno Stato sovrano sino alla fine della guerra di successione di Spagna (1713) e poi tenuto dall'Austria con quasi esclusivo riguardo per la sua posizione militare e strategica, dall'altro all'estendersi via via anche al Mantovano di quella stessa politica fiscale e riformatrice che era dettata all'Austria pei suoi possessi di Lombardia dalla sua natura di grande stato moderno e ai risultati conseguiti da questa politica, anche in rapporto alle condizioni generali di sviluppo del capitalismo nelle campagne italiane.

La rappresentazione che nasce dall'indagine condotta seguendo questi due ordini di problemi può essere riassunta nei termini seguenti: la politica fiscale e riformatrice introdotta dall'Austria nei territori del Mantovano, in quanto si presentava almeno parzialmente eversiva della grande proprietà fondiaria, fu fieramente avversata dai nobili proprietari terrieri, i quali riuscirono, almeno parzialmente, a contenerne gli effetti. Giambattista Gherardo d'Arco, un nobile illuminista mantovano, chiamato nel 1786 da Giuseppe II a reggere l'Intendenza politica di Mantova, cozzò nella sua opera di governo contro l'ostilità aperta della nobiltà mantovana, insofferente della perdita delle esenzioni e dei privilegi che la estensione del catasto teresiano comportava. D'altra parte, mancava nel Mantovano una classe sociale sulla quale fosse possibile fare leva per applicare le riforme, che fosse interessata alla loro realizzazione. Prevaleva nelle campagne del mantovano una economia agraria assai arretrata, con condizioni tecniche particolarmente primitive ed alla possibilità di innovazioni radicali nella conduzione delle aziende come nell'impianto di nuove culture o alla più razionale utilizzazione di quelle esistenti era di ostacolo la mancanza di capitali, l'assoluta inesistenza di traffici e di industrie. Di qui l'arretratezza di tutta la vita rurale del Mantovano anche rispetto alle altre zone della Lombardia, e quella stazionarietà nei rapporti sociali delle campagne che sarà caratteristica anche dopo l'unificazione dello Stato italiano e ai primi moti sociali.

L'opera del Vivanti — che attinge una documentazione vastissima dagli archivi di Vienna e di Parigi oltre che naturalmente da quelli di Mantova — si conclude con l'analisi di un dibattito sulla questione agraria nel Mantovano svoltosi alla fine del Settecento fra il D'Arco e Melchiorre Gioia. Nelle tesi rispettivamente sostenute dai due autori — per la piccola proprietà contadina il primo, per la mezzadria il secondo — erano implicite due diverse vie di sviluppo dell'agricoltura italiana, l'una e l'altra compresenti nel dibattito e nel processo reale che si aprirà nel secolo successivo.

Non una biografia completa di Leonida Bissolati, ma una presentazione ed un'analisi del suo pensiero e della sua attività politica nel periodo della maturità, a partire dalla fondazione del Partito Socialista Italiano ci offre Raffaele Colapietra (*Leonida Bissolati*, Milano, Feltrinelli Editore, 1958, pp. 816, L. 2000), con riguardo ed originalità di documentazione particolari per i problemi della politica internazionale. Nè si tratta di una lacuna, chè, dopo le prime esperienze politiche nella democrazia cremonese e nella organizzazione dei contadini della sua provincia, è senza dubbio questo il periodo della vita di Bissolati che importa soprattutto studiare. E, indubbiamente, l'ammirazione morale che il Colapietra nutre per il suo personaggio non gli impedisce di segnalarne il lento abbandono delle posizioni legate alle lotte dei lavoratori, l'illusione di poter esercitare una influenza determinante sulla politica giolittiana, la lotta aspra — ma non priva di collusioni — del suo «interventismo democratico» col «sacro egoismo» sonniniano negli anni della prima guerra mondiale. Resta però il dubbio se lo stesso dramma individuale di Bissolati, sul quale l'autore così fortemente insiste, non potesse essere meglio chiarito nell'ambito di una ricerca che ponesse a suo centro il tentativo, che negli anni precedenti la prima guerra mondiale è perseguito dall'imperialismo nei maggiori Paesi d'Europa, di crearsi una base di massa fra i lavoratori. In Italia esso ebbe minor successo che altrove e tratti suoi propri, e ne è la riprova il fatto che vi abbia aderito un uomo di formazione sostanzialmente risorgimentale come Bissolati. Ma, sia pure nella diversità, anche questo tratto può aiutare a spiegare la generale natura del fenomeno.

ERNESTO RAGIONIERI

« Filottete » a Tindari

MESSINA, 28 — Si sono iniziate al teatro greco romano di Tindari le prove del «Filottete» di Sofocle che sarà rappresentato in prima assoluta per l'Italia il 31 luglio ed il 1. e 2 agosto.

Domani giungeranno a Tindari alcuni giornalisti greci.